

Brian H. Edwards

PICCOLE *D*ONNE *della Bibbia*



ADIMedia

Indice

	Introduzione	5
1	ANNA Una preghiera fatta con fede e fedeltà	9
2	ABIGAIL Una risposta dolce calma il furore	23
3	LA VEDOVA DI SAREPTA Il meglio della fede	43
4	LA SERVA DI NAAMAN Una piccola testimonianza che arriva lontano	59
5	MARTA E MARIA La priorità della lode	73
6	MARIA MADDALENA Annunciatrice della risurrezione	89
7	LIDIA Un cuore aperto alla verità	103
8	LOIDE ED EUNICE La fede di una nonna e di una madre	113
9	FEBE Sorella, serva e santa	127
	Epilogo	141

Titolo originale:

"Little Women in the Bible"

Copyright © Day One Publications 2006

Published by Day One Publications

Ryelands Road, Leominster, HR6 8NZ - G.B.

Edizione italiana:

"Piccole Donne della Bibbia"

© ADI-Media

Via della Formica, 23 - 00155 Roma

Tel. 06 2251825 - 06 2284970

Cell. 388 7334503

Email: adi@adi-media.it

Internet: www.adimedia.it

Servizio Pubblicazioni delle

Chiese Cristiane Evangeliche

"Assemblee di Dio in Italia"

Gennaio 2012 - Tutti i Diritti Riservati

Traduzione: A cura dell'Editore - S.C.

Tutte le citazioni bibliche, a meno che non sia indicato diversamente, sono tratte dalla Bibbia Versione Nuova Riveduta - Ed. 1996 Società Biblica di Ginevra - Svizzera

Stampa: Rotomail Italia S.p.A. - Vignate (MI)

ISBN 978 88 89698 624

Introduzione

LA COSA CHE AMO di più delle lettere del Nuovo Testamento è che non sono una semplice raccolta di massime religiose. La maggior parte dei libri oggi in circolazione, infatti, non è altro che questo: un insieme di frasi fatte che, volendo, possono essere definite sagge. Spesso, inoltre, questi scritti non affondano le loro radici nella storia, potrebbero essere stati scritti da chiunque, in qualsiasi epoca. Per questi motivi, nessuno può dimostrarne l'autorevolezza.

La Bibbia, invece, è completamente diversa; è un libro unico ed eccezionale. Le vicende che racconta, infatti, sono costantemente radicate nella storia. Questo vale tanto per l'Antico quanto per il Nuovo Testamento. Il primo riporta avvenimenti di persone reali che, molto probabilmente, nell'epoca in cui vissero, erano pressoché sconosciute: una donna senza figli, un'altra che aveva avuto un matrimonio infelice, una vedova povera e con un solo figlio che stava per morire, una giovane serva in un paese straniero. Allo stesso modo, tutti i Vangeli presentano storie di persone che vissero realmente e che realmente conobbero Gesù. Le lettere di Pietro, Paolo e degli altri scrittori, si occupano di problemi reali, che riguardavano persone reali in situazioni altrettanto reali. Queste persone vissero veramente ed ecco perché le loro sono lettere viventi.

Se leggessimo l'epistola ai Romani, per esempio, e concludessimo che Paolo era stato troppo duro con i credenti di quella città, dovremmo tenere a mente che le persone che per prime lessero quella lettera erano convertite da non più di una manciata di anni e sicuramente compresero il tono usato dall'apostolo.

Ma c'è ancora un'altra ragione per cui amo così tanto le epistole del Nuovo Testamento. Le liste di nomi, che Paolo scrive per salutare o ringraziare i suoi fratelli in Cristo, rendono davvero

interessante la lettura di quelle pagine. Prendiamo ad esempio il capitolo sedici dell'epistola ai Romani. Tutto ciò che sappiamo delle persone citate nella lista non è altro che il loro nome, fatta eccezione per Aquila e Priscilla, dei quali l'apostolo fornisce qualche informazione in più. Nomi che appaiono, dunque, per poi scomparire velocemente. È questo il motivo per cui facilmente ci identifichiamo con loro. Queste persone, proprio come noi, sono piccoli uomini e donne di Dio. La maggior parte di noi non sarà ricordata molto a lungo dopo la morte. Eppure, ognuna delle persone citate in quella lista aveva fatto qualcosa per il Signore. Nell'epistola ai Romani, pare quasi che la memoria di Paolo stesse perdendo colpi e che questo fosse stato permesso dallo Spirito Santo: "Salutate Rufo, l'eletto nel Signore e sua madre, che è anche mia" (16:13). Nel momento in cui scriveva, l'apostolo non riusciva a ricordare il nome della donna, eppure era stata una speciale serva del Signore, visto che Paolo la ricordava come una madre.

Ai nostri giorni esistono i più svariati tipi di premi: gli Oscar e gli Emmy Awards, il Brit Awards e il Golden Globe, il premio Booker per la letteratura, il Turner per l'arte, e tanti altri riconoscimenti riservati a sportivi o a musicisti di ogni genere. Come se ciò non bastasse, la regina d'Inghilterra il giorno del suo compleanno e il primo giorno dell'anno, ha la consuetudine di premiare alcuni tra i suoi connazionali: dai personaggi dello sport e della politica si arriva fino a semplici custodi o a vigili urbani. Vince questo premio chi si è distinto per qualcosa in particolare: una performance canora, la particolare dedizione al lavoro, la stesura di un testo importante, la bellezza di un dipinto realizzato di propria mano... nonostante ciò, la maggior parte dei cittadini inglesi vive, lavora e lascia questo mondo senza ricevere dalla regina, neppure un cenno della mano. La tragedia ancor più grande è che molti di loro non avranno neppure dopo la morte una bella ricompensa. Ma nella nostra lista di Romani si respira un'atmosfera completamente diversa.

Nessuno dei piccoli uomini di Dio si sarebbe mai aspettato di essere riconosciuto come un eroe due o tre millenni dopo la sua

morte. E pensare che la lista potrebbe allungarsi, e includere altre centinaia di nomi che il Signore avrebbe potuto scegliere come esempio per noi. Queste persone, infatti, sono citate nelle pagine della Scrittura per ricordarci che il Sovrano dell'universo si usa di piccoli servi per adempiere il Suo grande piano. Nel guidare la chiesa in trionfo in Cristo (cfr. II Corinzi 2:14), tanto prima quanto dopo la nascita del Messia, il Signore ha scelto e continua ad arruolare nel Suo esercito le persone più semplici, dai custodi ai vigili urbani! Nel Suo piano, gli ultimi saranno primi e i primi gli ultimi, e i servi riceveranno riconoscimento e ricompensa.

Tutto, nella Bibbia, è significativo, perché tutta è Parola di Dio. Egli ce l'ha data, mettendoci al corrente di tutto ciò che voleva noi sapessimo, niente di più, niente di meno. Perciò, tutto quello che leggiamo nelle sue pagine ha significato perché procede da Dio. Si sarebbe potuto scrivere molto di più o molto altro. Forse, nella Bibbia, è stata riportata soltanto la millesima parte di quanto il Signore Gesù ha insegnato e fatto, durante i Suoi tre anni di ministero pubblico. L'apostolo Giovanni dice che se si fosse scritto tutto, il mondo stesso non avrebbe potuto contenere i libri che ne sarebbero stati scritti (cfr. Giovanni 21:25).

Lo stesso dicasi per l'Antico Testamento. Dalla vita di Mosè fino a quella di Malachia, si passa velocemente attraverso undici secoli di storia. Sebbene esso rappresenti una grossa porzione della Bibbia, la descrizione che riporta di quegli anni è molto ridotta. Anche qui si sarebbe potuto dire molto di più.

Alla luce di queste considerazioni, bisogna ammettere che ogni storia ed ogni persona riportata nelle sue pagine, per quanto succintamente, deve essere importante perché "... tutto ciò che fu scritto nel passato, fu scritto per nostra istruzione, affinché mediante la pazienza e la consolazione che ci provengono dalle Scritture, conserviamo la speranza" (Romani 15:4). Le brevi storie narrate in questo libro, di alcune piccole donne di Dio, sono state scritte partendo proprio da questo presupposto.

ANNA

Una preghiera fatta con fede e fedeltà

“Lei aveva l’anima piena di amarezza e pregò il SIGNORE piangendo dirottamente. Fece un voto e disse: «O SIGNORE degli eserciti, se hai riguardo all’afflizione della tua serva e ti ricordi di me, se non dimentichi la tua serva e dai alla tua serva un figlio maschio, io lo consacrerò al SIGNORE per tutti i giorni della sua vita e il rasoio non passerà sulla sua testa»” [I Samuele 1:10, 11]

La Bibbia racconta molti dettagli della storia di Anna e della relazione con suo figlio Samuele. Il loro rapporto madre-figlio è descritto molto meglio di qualunque altro in tutto l’Antico Testamento. Per questo, è spontaneo domandarsi il motivo per cui lo Spirito Santo abbia voluto attribuire tanta importanza ad Anna e alla sua storia. È vero che compare sulla scena in modo improvviso e dopo due capitoli non se ne parla più, ma lo spazio a lei riservato è ricco di particolari e informazioni. Indubbiamente, una delle ragioni per cui la Bibbia ne parla è quella di farci considerare adeguatamente l’influenza che ogni madre esercita sulla sua famiglia. La storia di Anna è bellissima e ricca di importanti insegnamenti: l’ascendente che ebbe su Samuele fu enorme ed è per questo che la Scrittura ci rivela che tipo di donna fosse. Infatti, sebbene conducesse una vita semplice, come ogni nomade incontrò delle grandi difficoltà, che misero a dura prova la sua fede.

Una tragedia personale

Anna era sterile. Desiderare un figlio e non poterlo concepire farebbe sprofondare ogni donna in un’angoscia opprimente. Se

questo è vero ai giorni nostri, tanto più dovette esserlo per Anna. Il Salmo 127, che lei non conosceva perché non era stato ancora scritto, esprime chiaramente il valore che si attribuiva, a quei tempi, ad un erede maschio: “Ecco, i figli sono un dono che viene dal SIGNORE; il frutto del grembo materno è un premio” (v. 3). Non avere figli, per di più, era considerato una maledizione di Dio. Se i figli rappresentavano una ricompensa, il grembo sterile era ritenuto, invece, la punizione per la disubbidienza.

Nella Bibbia esistono almeno due casi che lo dimostrano. Per salvarsi la pelle, Abraamo mentì ad Abimelec, re di Gherar, dichiarando che Sara fosse sua sorella. Abimelec la condusse nel suo harem e avvenne che Dio rese sterili tutte le donne della sua casa, come segno di giudizio. Quando Abimelec se ne accorse, riconsegnò subito Sara a suo marito che “... pregò Dio e Dio guarì Abimelec, la moglie e le serve di lui, ed esse poterono partorire. Infatti, il SIGNORE aveva reso sterile l'intera casa di Abimelec, a causa di Sara, moglie di Abraamo” (Genesi 20:17, 18).

Un altro caso è quello delle levatrici ebraiche in Egitto, al tempo della schiavitù del popolo sotto i faraoni. Come ricompensa, il Signore concesse loro una famiglia propria e fece prosperare la loro casa (cfr. Esodo 1:21). Così come il grembo sterile era ritenuto una maledizione, dunque, quello fecondo era visto come una benedizione di Dio. Più una donna aveva figli, tanto più la benedizione del Signore su di lei era evidente. Le donne che non potevano concepire erano dunque “marchiate a fuoco” dalla società come peccatrici o disubbidienti. Il disonore che si portavano addosso era paragonabile alla vergogna di aver avuto un figlio fuori dal matrimonio. Rachele, in preda alla disperazione per la sua sterilità, gridò a Giacobbe: “... Dammi dei figli, altrimenti muoio” (Genesi 30:1).

Ancora oggi, molte donne possono comprendere bene il dolore che Anna stava vivendo, e immedesimarsi nella sua profonda tragedia personale. Ad ogni modo, nonostante la loro situazione, Elcana amava profondamente sua moglie, come attestano le parole: “... Anna, perché piangi? Perché non mangi? Perché è triste il tuo cuore? Per te io non valgo forse più di dieci figli?” (I Sa-

muele 1:8). Nonostante si preoccupasse per sua moglie, Elcana stava commettendo il tipico errore di chi vuole minimizzare un grande problema, nascondendo la testa sotto la sabbia o dichiarando, con tanta superficialità, che in fondo non è così grave. In altre parole, non riusciva a rendersi conto di quale fosse veramente il bisogno espresso dal cuore rotto di Anna. Essere amata ed abbracciata da suo marito non era come ricevere le stesse attenzioni da un figlio: si trattava di due emozioni diverse e una non avrebbe facilmente sostituito l'altra.

La mente e il cuore di Anna erano in preda ad uno stato di forte agitazione. La Bibbia dichiara che aveva l'anima piena di "amarezza", esprimendo pienamente e correttamente la portata dei suoi sentimenti (v. 10). Amaramente delusa, dunque, trovava difficile accettare la volontà di Dio. Succede anche a noi oggi di non riuscire a sottometterci facilmente al volere del Signore e di sentirci amareggiati e delusi per delle circostanze difficile nelle quali possiamo venirci a trovare.

Anna non poteva nascondere il dolore e la tristezza (v. 16) e non si può dire che stesse ingigantendo il problema. Dal racconto biblico, sappiamo che si era recata ad un'importante festa religiosa (vv. 8, 9), ma non riusciva a godere di quell'atmosfera né aveva voglia di gustare tanto buon cibo: gli mancava l'appetito. Elcana le domandò quale fosse il motivo di tanta tristezza, anche se avrebbe dovuto già saperlo. Così, per educazione, Anna si trattenne a tavola con gli altri durante tutto il tempo del pasto, ma non appena si concluse si precipitò nel tabernacolo a pregare. Lì, fece il suo voto a Dio, anche se non si può dire con certezza che fu quella la prima volta:

"... O SIGNORE degli eserciti, se hai riguardo all'afflizione della tua serva e ti ricordi di me, se non dimentichi la tua serva e dai alla tua serva un figlio maschio, io lo consacrerò al SIGNORE per tutti i giorni della sua vita ..." (v. 11).

Non fu così difficile fare una promessa del genere. Sotto una tale pressione mentale ed emotiva avrebbe potuto promettere